

L'ALLEANZA

Omelia della Messa celebrata al Santuario di Soviore durante il seminario del Centro Studi



“Questo è il segno dell’Alleanza, che io pongo tra me e voi, e tra ogni essere vivente, che è con voi, per le generazioni eterne. Il mio Arco posto sulle nubi, ed esso sarà il segno dell’Alleanza tra me e la terra. Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza, che è tra me e voi, e tra ogni essere che vive, in ogni carne: e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne.”
(Genesi 9, 12-15)



Alleanza, convenzione, patto e anche testamento; è pur sempre una relazione. Abram, ancora nella Terra fra i due Fiumi, la vide e la predicò. Il pastore fece un fischio, un coltivatore uscì dal bosco; incominciarono scambi di parole, di offerte, di promesse, a proposito di yogurt, di latte, di lana, e di frutti, di cereali, di farine, di olio, di vino. Sangue di animali svenati, membra di animali deprezzati siglavano tali relazioni tra persone e persone, tra capo e capo, tra nazione e nazione.

Il sentimento e il senso di tale relazione rimane, almeno qualche volta, nelle vicissitudini umane e spesso nella Bibbia, nelle esperienze scout. Per esempio, prima del diluvio, l’Altissimo promette la salvezza a Noè, alla sua famiglia allargata, gliela offre mentre gli chiede di costruire un’enorme cassa, un’Arca, secondo determinate misure. Poiché l’Onnipotente crea te senza te e non salva te senza te. L’Arca è stato un segno di salvezza, e ancor più lo diventa l’Arco nel cielo, l’Arcobaleno.

Mentre a noi è chiesto di rispettare la vita, a cominciar dal sangue suo simbolo, a noi è promesso che non ci sia più un altro universale diluvio. Chi è scout ascolta, e s’interroga: che cosa vuol dire rispettar la vita.

“...nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'Arca...” (1 Pietro 3,20). Una casa galleggiante, in legno di cipresso spalmato di bitume, a tre piani: una stranezza. Il cantiere è distante da un porto, da una costa; una follia, parto di una mente disturbata. Eppure la stranezza, la follia di questo naviglio fuori cantiere diventa “invocazione di salvezza, rivolta a Dio da parte di una buona coscienza”.

Dalla costa dell'area marina delle Cinque Terre eravamo molti alla Madonna di Soviore, il santuario mariano della Liguria: ne parla un documento del 1925. venne il momento di fare l' Eucaristia, e molti in questo nostro gruppo facevano intensamente memoria di un presbitero, di un rettore del Santuario. Era competente nella musica e nel canto sacri come nell'arte di conversare sulle Letture della Bibbia; era capace di stare vicino agli scout: un esperto raro in questo campo.

“Egli m'invocherà e io lo esaudirò; gli darò salvezza e gloria, lo sazierò con una lunga vita” (Salmo 90, 15-16). L'Altissimo, onnipotente e buon Signore lo conosce e lo riconosce, ascolta le sue invocazioni e lo esaudisce, lo salva dal peccato e dalla morte e fa sì che il suo peso, il suo significato e il suo valore per la storia della famiglia umana e del mondo siano riconosciuti. È il discendente di Davide, il Re di Israele. È con lui il compianto rettore di Soviore. Ognuno di noi è chiamato a stare, a rimanere con Gesù di Nazareth.

Oggi nelle prospettive del tempo dopo tempo siamo inavvertitamente condotti a fare un conto alla rovescia. Ci riferiamo al giorno della salvezza e della gloria del Salvatore, alla sua Pasqua. Quanto manca per passare là, quanto siamo distanti ancora da questo referente? Un certo modo di computare il tempo ci fa dire che viviamo la quarantesima giornata prima della Pasqua: in latino “*quadragesima diae*”. Siamo alle origini della Quaresima, siamo all'inizio della Quaresima dell'anno del Signore 2009.

Ci aiutano i simboli: l'Arco in cielo, figura della quiete dopo la tempesta; l'Arca di Noè, figura della salvezza dal peccato e dalla morte; il deserto, figura del passaggio dalla terra della schiavitù alla terra della libertà, a noi promessa.

Nella esperienza scout siamo abituati all'uso di certi segni, per indicare e richiamare alla mente altre realtà come le promesse, la legge. In tutto questo è da evitare l'esagerazione, la tendenza a moltiplicare i simboli: il simbolismo. La comparsa di persone cristiane sulla scena del grande teatro del mondo è apparsa stranezza, follia. Se è legittimo confrontare cose piccole con cose grandi, immaginiamo l'ingresso di persone scout in una piazza di questo mondo.

L'immagine del deserto è assai suggestiva. Abbandonare, lasciare; lasciare, trascurare: in latino si dice “*deserere*” . “Deserto” è luogo abbandonato, lasciato a se stesso, trascurato: participio passato.

Quando Agar madre di Ismaele fugge via da Sara, essa è raggiunta da un angelo. *“E la trovò un angelo del Signore presso una fonte delle acque, nel deserto: presso la fonte sulla strada di Sur... e disse a lei l'angelo del Signore: “Torna...”* (Genesi 16,7.9). La Bibbia ci offre l'intuizione: il deserto è luogo dove si va, e donde si ritorna, dove si va e donde si riparte. Una dopo l'altra sono le fasi dell'Esodo.

È la struttura della relazione di Gesù con il deserto. “E subito lo Spirito lo sospinge nel deserto, ed egli era nel deserto quaranta giorni, tentato da Satana: ed era con le fiere, e gli angeli rendevano a lui il servizio. Dopo poi che fu stato consegnato Giovanni (il Battista alla forza pubblica), venne Gesù in Galilea, annunciando la buona notizia, e dicendo: “E’ compiuto il tempo, ed è vicino il Regno di Dio, convertitevi e credete nella buona Notizia” (Marco 1, 32.14).

Gesù si lascia sospingere dallo Spirito e quindi entra nel deserto. A noi si addice lasciarci sospingere dallo Spirito, chiedendoci “che cosa avrebbe fatto Cristo in queste circostanze” (vedi Taccuino 1907-1940 passim) e quindi potrebbe darsi che fosse venuto a Soviore in questo giorno, a questa ora.

DON GIANNI



SIAMO STATI A SOVIORE

APPUNTI SUL SEMINARIO DEL 28/2 – 1/3

Siamo stati a Soviore, per ricordare don Sandro Crippa nel decimo anniversario della morte. Era tanto tempo che il Centro Studi non teneva un suo incontro al Santuario e l'occasione ci ha permesso di ritornare in uno dei luoghi dove il Centro Studi è nato.



Il decimo anniversario del ritorno alla casa del Padre di Don Sandro ha visto il ritorno di una attività del Centro al Santuario di Soviore: una ventina di soci e amici appartenenti a sei associazioni si sono ritrovati per affrontare alcuni punti di attualità nel mondo scout italiano, presi dal piano triennale,

- il “dopo partenza” e lo Scouting degli adulti;
- la formazione dei capi;
- i problemi di metodo delle tre branche.

La discussione ha visto la partecipazione di tutti gli intervenuti e si è sviluppata in maniera apparentemente casuale fra gli argomenti in programma, partendo dal “dopo partenza” e Scouting degli adulti con approfondite puntate in altri campi, a riprova che lo Scouting è un corpo unico in cui nessun argomento è slegato dagli altri.

Le diverse età e provenienza associativa dei partecipanti hanno sicuramente arricchito la discussione con le diverse sfumature di approccio agli argomenti. Nessun contrasto però si è verificato, perché per tutti era chiaro il riferimento costante allo Scouting di B.-P. Questa ricchezza di contributi ha reso il seminario molto interessante, anche se per il suo procedere è difficile farne un resoconto organico. Ci limitiamo a riportare la sintesi di alcuni dei punti più significativi.

Per ricordare l'importanza educativa dello Scouting si può ricordare un aforisma di Don Bosco che, più o meno, dice che chi non è santo a dieci anni difficilmente lo diventerà nella vita. Possiamo immaginare lo Scouting come un arcobaleno che illumina tutta la vita di una persona dalla giovinezza alla maturità.

Lo Scouting, a causa di una concentrazione quasi esclusiva sui propri processi interni, in questo momento rischia di essere colpito dalla

“sindrome del millepiedi”¹: la concentrazione quasi esclusiva sui processi interni, ossia il guardarsi tanto i propri piedi per vedere come si muovono, si ripercuote sul loro funzionamento in automatico fino a portare al blocco del movimento.

Come risultato della complicazione del nostro sistema di vita si sta perdendo la semplicità e l'apertura al mondo che sono caratteristiche essenziali dello Scouting. Nonostante i problemi oggi le varie associazioni fanno letteralmente dei miracoli: basta analizzare il contesto in cui la maggior parte dei Gruppi opera

per restare felicemente stupiti dei risultati. Il metodo scout deve essere quindi approfondito per ricercare ciò che unisce le varie realtà associative italiane e anche per scoprire i ferri del mestiere da fornire ai capi per il loro servizio, nessun mestiere, infatti, può essere praticato senza saperne usare gli attrezzi propri, mentre capita di incontrare capi che non hanno mai letto B.-P.

Osservando le statistiche si nota come negli ultimi anni calino i ragazzi e crescano gli adulti nelle associazioni scout italiane; i capi in servizio educativo sono sempre quelli e crescono i quadri, con un visibile scollamento dall'ambiente dei ragazzi.

I capi passano meno tempo con i ragazzi rispetto al passato e questo, di là di ogni giudizio di valore, comporta una grossa difficoltà per gli adulti a calarsi nella pelle dei ragazzi, le cui perdite aumentano in presenza di attività non brutte, ma di basso livello e poco concrete. In un quadro così delineato l'obiettivo del Centro Studi, ora più che mai, è quello di essere utili al Movimento evitando invasioni di campo in terreni altrui, ma intervenendo sui capi in maniera stimolante (inflammante) anche attraverso la produzione e la circolazione di “cultura scout”, come ha fatto finora Esperienze e Progetti.

Per continuare la sua opera in maniera efficace il Centro Studi deve:

- chiedersi di che credibilità e di che ascolto gode da parte delle associazioni;
- deve lavorare essenzialmente su sé stesso, senza pretendere ascolto immediato dalle associazioni;
- essere attento nella lettura della realtà per aumentare la diffusione e la capacità di convinzione fra i capi.

Lo spazio non consente di andare oltre, ma ritorniamo sui temi in altri articoli di questo numero. Il Seminario non è stato solo un momento di “chiacchiere”, momenti di riflessione, preghiera e fraternità in dosi opportune hanno creato un piacevole e disteso clima di fraternità che sicuramente ripeteremo nel prossimo incontro di autunno.

MEDIT

¹ La definizione di “sindrome del millepiedi” si deve a Ignacio Martin-Baro, Gesuita Vicerettore dell'Università di San Salvador e insegnante di Psicologia sociale